



BIBLIOTECA
ESOTERICA



I GRADI DELLA CONOSCENZA SUPERIORE



RUDOLF STEINER



UNA PUBBLICAZIONE DI
ADVANCED HOLISTIC ACADEMY

I GRADI DELLA CONOSCENZA SUPERIORE

Titolo originale: Die Stufen der höheren Erkenntnis

Rudolf Steiner

Edizione italiana

Biblioteca Esoterica

Una pubblicazione di Advanced Holistic Academy

Copyright e note legali

Titolo originale: Die Stufen der höheren Erkenntnis

Autore: Rudolf Steiner

L'opera originale è di pubblico dominio.

© 2026 Advanced Holistic Academy per la presente edizione italiana.

Traduzione, revisione editoriale e impaginazione dell'edizione italiana a cura di Advanced Holistic Academy.

La presente traduzione e gli elementi originali di questa edizione sono protetti dalla normativa sul diritto d'autore. È vietata la riproduzione, distribuzione o diffusione, totale o parziale, salvo nei casi consentiti dalla legge.

Nota: i contenuti di questo volume sono proposti esclusivamente a scopo culturale e informativo. Le concezioni spirituali ed esoteriche esposte riflettono il pensiero dell'autore e il contesto storico dell'opera.

Indice

I gradi della conoscenza superiore.....	4
L'Immaginazione.....	10
L'Ispirazione.....	15
Ispirazione e Intuizione.....	20

I GRADI DELLA CONOSCENZA SUPERIORE

Nel libro «Come si conseguono conoscenze dei mondi superiori?» il cammino verso la conoscenza superiore è stato seguito fino all'incontro con i due «Guardiani della Soglia». Ora devono essere descritte anche le condizioni in cui l'anima si trova rispetto ai diversi mondi quando attraversa, l'uno dopo l'altro, i gradi della conoscenza. Con ciò viene presentato quanto si può chiamare la «dottrina della conoscenza della scienza occulta».

Prima che l'uomo intraprenda il sentiero della conoscenza superiore, conosce soltanto il primo di *quattro* gradi della conoscenza. È quello che gli è proprio nella vita ordinaria entro il mondo dei sensi. Anche in ciò che, in un primo momento, viene chiamato «scienza», si ha a che fare soltanto con questo primo grado della conoscenza. Infatti questa scienza non fa che elaborare più finemente la conoscenza ordinaria, rendendola più disciplinata. Essa arma i sensi di strumenti - microscopio, telescopio ecc. - per vedere *più esattamente* ciò che i sensi non armati non vedono. Ma il grado della conoscenza rimane comunque lo stesso, sia che si osservino con l'occhio ordinario cose di grandezza normale, sia che si seguano con la lente d'ingrandimento oggetti e processi molto piccoli. Anche nell'applicazione del pensiero alle cose e ai fatti questa scienza resta nell'ambito di ciò che già si pratica nella vita quotidiana. Si ordinano gli oggetti, li si descrive e li si confronta, si cerca di formarsi un'immagine dei loro mutamenti e così via. Anche il più rigoroso studioso della natura, in fondo, non fa altro, sotto questo aspetto, che sviluppare in modo metodico il procedimento di osservazione della vita quotidiana. La sua conoscenza diviene più vasta, più complessa, più logica; ma non avanza verso un'altra *forma di conoscenza*.

Nella scienza occulta questo *primo* grado della conoscenza viene chiamato «forma materiale della conoscenza». Ad esso si aggiungono dapprima *tre* gradi superiori. A questi ne seguono poi altri ancora. Essi saranno descritti qui prima di proseguire nell'esposizione del «sentiero della conoscenza». Se si considera la conoscenza ordinaria - e quella scientifico-sensibile - come il primo grado, si devono anzitutto distinguere i quattro gradi seguenti:

1. la conoscenza materiale,
2. la conoscenza immaginativa,
3. la conoscenza ispirata, che si può anche chiamare «volitiva».
4. la conoscenza intuitiva.

Di questi gradi si parlerà in seguito. Occorre anzitutto chiarire con che cosa si ha a che fare in queste diverse forme di conoscenza. - Nella comune conoscenza sensibile entrano in gioco quattro elementi: 1. l'*oggetto* che produce un'impressione sui sensi; 2. l'*immagine* che l'uomo si forma di questo oggetto; 3. il *concetto*, attraverso il quale l'uomo giunge a una comprensione spirituale di una cosa o di un processo; 4. l'*«Io»*, che sulla base dell'impressione dell'oggetto forma l'immagine e il concetto. Prima che l'uomo si formi un'*immagine* - una «rappresentazione» - esiste un oggetto che lo induce a farlo. Egli non lo forma da sé, lo percepisce. E sulla base di questo oggetto nasce l'*immagine*. Finché si guarda una cosa, si ha a che fare con la cosa stessa. Nel momento in cui ci si allontana da essa, si possiede soltanto l'immagine. Si lascia l'oggetto, mentre l'immagine rimane «impressa» nella memoria. Ma non ci si può fermare alla semplice formazione di «immagini». Bisogna giungere ai «concetti». La distinzione tra «immagine» e «concetto» è assolutamente necessaria se si vuole avere piena chiarezza su questo punto. Si immagini, per esempio, di vedere un oggetto di forma circolare. Poi ci si volti, conservando nella memoria l'immagine del cerchio. Non si possiede ancora il «concetto» del cerchio. Esso nasce soltanto quando ci si dice: «Un cerchio è una figura nella quale tutti i punti sono alla stessa distanza da un punto centrale». Solo quando ci si è formati il «concetto» di una cosa si è giunti alla sua comprensione. Esistono molti cerchi: piccoli, grandi, rossi, blu ecc.; ma esiste un solo concetto di «cerchio». - Su tutto questo si tornerà più precisamente in seguito; per ora deve essere soltanto abbozzato ciò che è necessario a caratterizzare i primi quattro gradi della conoscenza. - Il quarto elemento che entra in gioco nella conoscenza materiale è l'*«Io»*. In esso si realizza un'unità delle immagini e dei concetti. Questo «Io» conserva nella memoria le immagini. Se così non fosse, non nascerebbe una vita interiore continua. Le immagini delle cose resterebbero presenti soltanto finché le cose stesse agiscono sull'anima. La vita interiore dipende invece dal fatto che una percezione si colleghi a un'altra. L'*«Io»* si orienta «oggi» nel mondo perché, di fronte a determinati oggetti, gli riaffiorano le immagini degli stessi oggetti di «ieri». Basta rappresentarsi quanto sarebbe impossibile la vita dell'anima se si avesse l'immagine di una cosa soltanto finché la cosa stessa si trova

davanti a noi. - Anche rispetto ai concetti l'«Io» costituisce l'*unità*. Collega i propri concetti e in tal modo si procura una visione d'insieme, vale a dire una comprensione del mondo. Questo collegamento dei concetti avviene nel «giudicare». Un essere che possedesse soltanto concetti isolati non potrebbe orientarsi nel mondo. Ogni attività dell'uomo si fonda sulla sua capacità di collegare concetti, vale a dire sul suo «giudicare».

La «conoscenza materiale» si fonda sul fatto che l'uomo, attraverso i propri sensi, riceve un'impressione dalle cose e dai processi del mondo esterno. Egli possiede la facoltà del sentire, ossia la sensibilità. L'impressione ricevuta «dall'esterno» viene anche chiamata *sensazione*. Nella «conoscenza materiale» entrano dunque in gioco quattro elementi: sensazione, immagine, concetto, Io. - Nel grado immediatamente superiore della conoscenza viene meno l'impressione sui sensi esterni, la «sensazione». Non è più presente un oggetto sensibile esterno. Degli elementi ai quali l'uomo è abituato nella conoscenza ordinaria rimangono quindi soltanto i tre seguenti: immagine, concetto e Io.

Nell'uomo sano la conoscenza ordinaria non forma alcuna immagine né alcun concetto se non è presente un oggetto sensibile esterno. L'«Io» rimane allora inattivo. Chi si forma immagini alle quali dovrebbero corrispondere oggetti sensibili, quando in realtà non ve ne sono, vive nella fantasticheria. - Il discepolo dell'occultismo, invece, acquisisce proprio la capacità di formare immagini anche dove non sono presenti oggetti sensibili. In lui, al posto dell'«oggetto esterno», deve allora subentrare qualcos'altro. Egli deve poter avere immagini anche quando nessun oggetto tocca i suoi sensi. Al posto della «sensazione» deve comparire qualcosa di diverso. Questo è l'*Immaginazione*. Nel discepolo dell'occultismo che si trova a questo grado compaiono immagini esattamente come se un oggetto sensibile producesse su di lui un'impressione; esse sono vive e vere quanto le immagini sensibili, ma non provengono dal «materiale», bensì dall'«animico» e dallo «spirituale». I sensi rimangono in tutto ciò completamente inattivi. - È evidente che l'uomo deve prima acquisire questa capacità di avere *immagini ricche di contenuto* senza impressioni sensibili. Ciò avviene mediante la meditazione, mediante gli esercizi descritti nel libro «Come si conseguono conoscenze dei mondi superiori?». L'uomo limitato al mondo dei sensi vive soltanto entro il cerchio di un mondo di immagini che ha trovato accesso in lui attraverso i sensi. L'uomo immaginativo possiede invece un mondo di immagini che riceve il proprio afflusso da un mondo superiore. Occorre una formazione molto accurata per distinguere, entro questo mondo superiore delle immagini, l'illusione dalla realtà. Quando tali immagini si presentano per la prima volta davanti alla sua anima, l'uomo si dice fin troppo facilmente: «Ah, sono soltanto immaginazioni, semplici emanazioni della mia vita rappresentativa». È comprensibile. L'uomo, infatti, è inizialmente abituato a chiamare «reale» soltanto ciò che, senza il suo intervento, gli viene dato attraverso il saldo fondamento della percezione sensibile. Deve prima abituarsi a considerare «reali» cose che sono suscitate da tutt'altra parte. E anche in questo non sarà mai abbastanza prudente, se non vuole diventare un fantastico. La decisione su ciò che, in un ambito superiore, è «reale» e ciò che è soltanto «illusione» può venire unicamente dall'*esperienza*. E questa esperienza deve essere acquisita in una vita interiore quieta e paziente. Anzitutto bisogna essere assolutamente preparati al fatto che l'«illusione» possa giocare brutti scherzi. Ovunque si annidano possibilità che emergano immagini fondate soltanto su inganni dei sensi esterni o su condizioni anormali della vita. Tutte queste possibilità devono essere anzitutto eliminate. Bisogna prima chiudere completamente le sorgenti della fantasticheria; soltanto allora si può giungere all'*Immaginazione*. Quando si è arrivati a questo punto, diviene chiaro che il mondo nel quale si entra in tal modo non è soltanto reale quanto quello sensibile, ma è *molto più reale*.

Nel *terzo* grado della conoscenza scompaiono ora anche le immagini. L'uomo ha a che fare soltanto con «concetto» e «Io». Se nel secondo grado aveva ancora intorno a sé un mondo di immagini, che ricordava quei momenti in cui una memoria vivace evoca davanti all'anima le impressioni del mondo esterno senza che tali impressioni siano effettivamente presenti, nel terzo grado non esistono più neppure simili immagini. L'uomo vive interamente in un mondo puramente spirituale. Chi è abituato ad attenersi soltanto ai sensi sarà tentato di credere che questo mondo sia pallido e spettrale. Ma *non lo è affatto*. Neppure il mondo di immagini del secondo grado ha qualcosa di pallido o di ombroso. Tali sono per lo più le immagini che restano nella memoria quando le cose esteriori non sono più presenti. Ma le immagini dell'*Immaginazione* possiedono una vivacità e una ricchezza di contenuto alle quali non possono essere paragonate non soltanto le ombrose immagini del ricordo del mondo sensibile, ma neppure l'intero, variopinto e mutevole mondo dei sensi stesso. Anche quest'ultimo, rispetto al regno dell'*Immaginazione*, non è che un'ombra. - E che dire poi del mondo del terzo grado della conoscenza! Nulla nel mondo sensibile può dare un'idea della sua ricchezza e della sua pienezza. Ciò che per il primo grado è la sensazione e per il secondo l'*Immaginazione*, per il terzo è l'«*Ispirazione*». L'*Ispirazione* dà le impressioni e l'«Io»

forma i concetti. Se proprio si vuole paragonare questo mondo a qualcosa di sensibile, può essere chiamato in causa soltanto il mondo dei suoni dell'udito. Ma non si tratta di suoni come quelli della musica sensibile, bensì di un «risuonare puramente *spirituale*». Si comincia a «udire» ciò che avviene nell'interiorità delle cose. La pietra, la pianta ecc. diventano «parole spirituali». Il mondo comincia davvero a esprimere direttamente alla propria anima la propria essenza. Suona grottesco, ma è letteralmente vero: a questo grado della conoscenza «si ode spiritualmente crescere l'erba». Si percepisce la forma del cristallo come suono; il fiore che si apre «parla» all'uomo. L'*ispirato* è in grado di annunciare l'essere interiore delle cose; tutte le cose risorgono in modo nuovo davanti alla sua anima. Egli parla una lingua che proviene da un altro mondo e che tuttavia, per la prima volta, rende comprensibile il mondo quotidiano.

Infine, nel *quarto grado della conoscenza*, cessa anche l'Ispirazione. Degli elementi che si è abituati a considerare nella conoscenza quotidiana, rimane in gioco soltanto l'«Io». Il discepolo dell'occultismo riconosce, attraverso un'esperienza interiore ben determinata, di essere salito fino a questo grado. Tale esperienza si esprime nel sentimento di non trovarsi più *fuori* delle cose e dei processi che conosce, ma *dentro* di essi. Le immagini non sono l'oggetto; lo esprimono soltanto. Anche ciò che dà l'Ispirazione non è l'oggetto. Essa non fa che *esprimerlo*. Ma ciò che ora vive nell'anima è realmente l'oggetto stesso. L'Io si è riversato su tutti gli esseri; si è fuso con loro. Il *vivere* delle cose nell'anima è ora l'*Intuizione*. Bisogna prendere del tutto alla lettera quando si dice dell'Intuizione che, attraverso di essa, ci si insinua dentro tutte le cose. - Nella vita ordinaria l'uomo possiede una sola Intuizione: quella dell'«Io» stesso. Infatti l'«Io» non può essere percepito in alcun modo dall'esterno, può essere sperimentato soltanto *interiormente*. Una semplice riflessione può renderlo chiaro. È una riflessione che, certo, gli psicologi non svolgono con la precisione che sarebbe desiderabile. Per quanto possa apparire insignificante, per chi la comprende pienamente essa è della più vasta importanza. È la seguente: ogni cosa del mondo esterno può essere chiamata da tutti gli uomini con lo stesso nome. Il tavolo può essere chiamato «tavolo» da tutti, il tulipano «tulipano» da tutti, il signor Müller «signor Müller» da tutti. Ma esiste una parola che ciascuno può pronunciare soltanto riferendola a se stesso. È la parola «Io». Nessun altro può dire «Io» a me; per ogni altro io sono un «Tu». Allo stesso modo ogni altro è per me un «Tu». Soltanto *egli stesso* può dire «Io» a se stesso. Ciò deriva dal fatto che non si vive *fuori*, bensì *dentro* l'«Io». E così, mediante la conoscenza *intuitiva*, si vive in tutte le cose. La percezione del proprio «Io» è il modello di ogni conoscenza intuitiva. Per entrare in tal modo nelle cose, bisogna però anzitutto uscire da se stessi. Bisogna diventare «altruisti», per fondersi con il «Sé», con l'«Io» di un'altra entità.

La meditazione e la concentrazione sono i mezzi sicuri per salire a questo grado, così come ai precedenti. Esse devono però essere esercitate in modo quieto e paziente. Chi crede di poter salire tumultuosamente, con mezzi violenti, ai mondi superiori si sbaglia. E si abbandonerebbe a una simile convinzione chi si aspettasse che la realtà dei domini superiori gli venisse incontro nello stesso modo in cui gli si presenta nel mondo dei sensi. Per quanto vivi e ricchi siano i mondi ai quali si ascende, essi sono fini e sottili, mentre il mondo dei sensi è grossolano e rude. La cosa più importante che bisogna imparare è proprio abituarsi a chiamare «reale» qualcosa di completamente diverso da ciò che si designa così nell'ambito dei sensi. E questo non è affatto facile. Per tale ragione molti di coloro che vorrebbero tanto percorrere il sentiero occulto si lasciano scoraggiare già ai primi passi. Si aspettavano di incontrare cose simili a tavoli e sedie, e trovano «spiriti». Ma poiché gli «spiriti» non sono densi come sedie e tavoli, essi appaiono loro come «immaginazioni». Di ciò è responsabile unicamente la mancanza di abitudine. Bisogna prima acquisire il giusto sentimento per il mondo spirituale; allora non si contemplerà soltanto lo spirituale, ma lo si *riconoscerà* anche come tale. E una gran parte della disciplina occulta riguarda proprio questo giusto riconoscimento e questa corretta valutazione dello spirituale.

Bisogna anzitutto considerare lo stato di sonno, se si vuole ottenere chiarimento sulla conoscenza immaginativa. Finché l'uomo non ha raggiunto un grado di conoscenza superiore a quello *materiale*, l'anima vive sì durante il sonno, ma non può percepire nulla nel mondo in cui vive dormendo. In questo mondo essa è come un cieco nel mondo materiale. Un cieco vive nel mondo della luce e dei colori, ma non li percepisce. - Durante il sonno l'anima si è ritirata dagli organi sensoriali esterni, dall'occhio, dall'orecchio, dalla comune attività cerebrale ecc. Non riceve impressioni attraverso i sensi. Che cosa fa dunque durante il sonno? Bisogna essere ben chiari sul fatto che durante la veglia l'anima è in attività continua. Riceve le impressioni sensibili esterne e le elabora: questa è la sua attività. Durante il sonno essa sospende tale attività. Ma non è affatto inattiva. Dormendo lavora sul proprio corpo. Questo, durante il lavoro diurno in stato di veglia, viene consumato. Ciò si esprime nella stanchezza. E durante il sonno l'anima si occupa del proprio corpo, per renderlo nuovamente idoneo al successivo lavoro diurno in stato di veglia. Da ciò si vede quanto sia essenziale un sonno corretto per il benessere del corpo. Un uomo che non

dorme in modo adeguato non permette alla propria anima di compiere sul corpo il necessario lavoro di riparazione. - E la conseguenza deve essere che il corpo decade. - Le forze con le quali l'anima lavora sul corpo durante il sonno sono le stesse mediante le quali essa opera anche nello stato di veglia. Soltanto che, in quest'ultimo, vengono utilizzate per accogliere le impressioni dei sensi esterni e per elaborarle.

Quando nell'uomo compare la conoscenza immaginativa, una parte delle forze che durante il sonno vengono rivolte al corpo deve essere impiegata in un altro modo. Mediante queste forze vengono ora formati gli organi di senso spirituali, che rendono possibile all'anima non soltanto vivere in un mondo superiore, ma anche percepirlo. Così, durante il sonno, l'anima lavora su se stessa e non più soltanto sul proprio corpo. Questo lavoro viene provocato dalla meditazione e dalla concentrazione, nonché da altri esercizi. In questi scritti sulla conoscenza superiore è già stato detto più volte che le particolari indicazioni relative a tali esercizi possono essere impartite soltanto da uomo a uomo. Nessuno dovrebbe intraprendere di propria iniziativa tali esercizi. Soltanto chi possiede esperienza in questo campo può valutare quale effetto debba verificarsi nell'una o nell'altra persona quando essa si accinge a sottrarre il lavoro della propria anima al corpo e a impiegarlo in una forma superiore.

Meditazione, concentrazione e altri esercizi fanno sì che l'anima, per un certo tempo, si ritiri dal proprio legame con gli organi sensoriali. Essa è allora immersa in se stessa. La sua attività è rivolta verso l'interno. All'inizio di questo raccoglimento la sua attività interiore non si distingue ancora in modo considerevole da quella quotidiana. Nel lavoro interiore essa deve servirsi delle stesse rappresentazioni, degli stessi sentimenti e delle stesse sensazioni di cui dispone anche nella vita ordinaria. Ma quanto più si abitua a essere, per così dire, «cieca e sorda» rispetto all'ambiente sensibile, quanto più vive in se stessa, tanto più si rende capace di una prestazione interiore. E ciò che essa ha compiuto nel raccoglimento interiore porta i suoi frutti anzitutto nello stato di sonno. Quando di notte l'anima è liberata dal corpo, continua ad agire in essa ciò che è stato suscitato dagli esercizi del giorno. In essa si formano organi mediante i quali entra in rapporto con un ambiente superiore proprio come prima, attraverso gli organi sensoriali esterni, entrava in rapporto con l'ambiente corporeo. Dall'oscurità dell'ambiente notturno emergono i fenomeni luminosi del mondo superiore. All'inizio questo rapporto è delicato e intimo. E l'uomo deve mettere in conto che, per lungo tempo, al risveglio la luce del giorno tornerà immediatamente a stendere un fitto velo sulle esperienze della notte. Il *ricordo* di aver percepito durante la notte compare soltanto molto lentamente e gradualmente. Il discepolo, infatti, non impara facilmente a prestare attenzione alle sottili formazioni della propria anima, che nel corso del suo sviluppo si mescolano alle grossolane esperienze della vita sensibile quotidiana. All'inizio tali formazioni gli appaiono come ciò che si suole chiamare impressioni casuali dell'anima. Tutto dipende dal fatto che impari a *distinguere* ciò che deve al mondo ordinario da ciò che, attraverso la propria entità, si manifesta come annuncio di mondi superiori. In una vita dell'anima quieta e raccolta egli deve acquisire questa distinzione. È necessario che dapprima sviluppi un sentimento per il valore e il significato delle intime formazioni dell'anima che, come «intuizioni casuali», si mescolano alla vita diurna e che tuttavia sono ricordi del rapporto notturno con un mondo superiore. Non appena si afferrano queste cose in modo grossolano e le si misura con il metro della vita sensibile, esse svaniscono.

Da quanto precede risulta evidente che, attraverso il lavoro in un mondo superiore, l'anima deve sottrarre al corpo qualcosa della sollecitudine che di solito gli dedica. Essa lo lascia, sotto un certo aspetto, a se stesso. Il corpo ha bisogno di un sostituto per ciò che l'anima prima compiva per lui. Se non riceve un tale sostituto, corre il pericolo di cadere preda di forze dannose. Bisogna infatti avere ben chiaro che l'uomo è continuamente esposto agli influssi del proprio ambiente. Egli vive soltanto grazie alle azioni di questo ambiente. Entro di esso entrano anzitutto in considerazione i regni della natura visibile. L'uomo appartiene a questa natura visibile. Se intorno a lui non esistessero il regno minerale, vegetale, animale e quello degli altri uomini, egli non potrebbe vivere. Si immagini l'uomo sollevato dalla Terra e trasportato nello spazio cosmico: come uomo fisico perirebbe immediatamente, così come una mano si dissecca quando viene separata dal corpo. Forte quanto sarebbe l'illusione della mano umana se credesse di poter vivere senza il corpo, altrettanto forte sarebbe l'inganno in cui cadrebbe l'uomo se sostenesse di poter esistere, come essere fisico, senza il regno minerale, animale, vegetale e senza gli altri uomini. - Oltre ai regni nominati, però, ve ne sono altri tre che abitualmente sfuggono all'attenzione umana. Sono i tre regni elementari. Essi si trovano, sotto un certo aspetto, al di sotto del regno minerale. Esistono esseri che non giungono fino alla condensazione minerale, ma che non per questo sono meno reali e meno capaci di esercitare un'azione sull'uomo. (Si confronti, riguardo a questi regni elementari, quanto è stato detto negli articoli «Dalla cronaca dell'Akasha», nonché le osservazioni contenute nella mia «Teosofia».) L'uomo è dunque esposto agli influssi di regni naturali che, sotto un certo aspetto, devono essere chiamati invisibili.

Quando l'anima lavora sul corpo, una parte essenziale della sua attività consiste nel regolare gli influssi dei regni elementari in modo che essi risultino salutarì per l'uomo. - Nel momento in cui l'anima sottrae in parte la propria attività al corpo, possono impadronirsi di questo forze dannose provenienti dai regni elementari. In ciò consiste un pericolo dello sviluppo superiore. Occorre quindi provvedere affinché, non appena l'anima si ritira dal corpo, esso sia, per propria natura, accessibile soltanto ai buoni influssi del mondo elementare. - Se non si presta attenzione a questo, l'uomo ordinario degenera, sotto un certo aspetto, sia fisicamente sia moralmente, nonostante abbia conquistato l'accesso ai mondi superiori. Mentre l'anima vive in regioni superiori, nel denso corpo fisico e nel corpo eterico si annidano forze dannose. Questa è la ragione per cui determinate cattive qualità, che prima dello sviluppo superiore venivano tenute a freno dall'azione equilibratrice dell'anima, in mancanza di prudenza possono manifestarsi. Persone che in precedenza erano nature buone e morali possono, in tali circostanze, quando si avvicinano ai mondi superiori, mettere in evidenza ogni sorta di basse inclinazioni, accresciuto egoismo, falsità, spirito di vendetta, ira e così via. - Nessuno deve lasciarsi dissuadere da questo fatto dal salire ai mondi superiori; ma bisogna prendere precauzioni affinché tali cose non si verifichino. La natura inferiore dell'uomo deve essere consolidata e resa inaccessibile a pericolosi influssi elementari. Ciò avviene proprio mediante la formazione cosciente di determinate virtù. Queste virtù vengono indicate nei manuali teosofici che trattano dello sviluppo spirituale. Qui si comprende però la ragione per cui si deve prestarvi tanta attenzione. Sono le seguenti.

Anzitutto l'uomo deve, in modo pienamente cosciente, preoccuparsi continuamente, in tutte le cose, di separare ciò che permane, ciò che è imperituro, da ciò che è transitorio, e rivolgere la propria attenzione al primo. In ogni cosa e in ogni essere l'uomo può sopporre o riconoscere qualcosa che rimane quando l'apparenza transitoria scompare. Se guardo una pianta, posso anzitutto considerarla così come si presenta ai sensi. Questo non deve certo essere trascurato. E nessuno scoprirà l'eterno nelle cose se prima non avrà conosciuto a fondo il transitorio. Coloro che mostrano sempre la preoccupazione che l'uomo, rivolgendo lo sguardo allo spirituale-imperituro, perda la «freschezza e la naturalezza della vita», non sanno ancora di che cosa realmente si tratti. Ma, mentre osservo così la pianta, può diventarmi chiaro che in essa esiste un impulso vitale permanente, che tornerà a manifestarsi in una nuova pianta quando quella presente sarà da lungo tempo dissolta. Questo modo di porsi di fronte alle cose deve essere accolto nell'intera disposizione dell'animo. - Poi bisogna rivolgere il proprio cuore a ciò che possiede valore e solidità, e imparare a stimarlo più di ciò che è passeggero e privo di importanza. In tutti i propri sentimenti e in tutte le proprie azioni bisogna tenere presente il valore che qualcosa possiede nel contesto di un tutto. - In terzo luogo bisogna sviluppare in sé *sei* qualità: controllo del mondo dei pensieri, controllo delle azioni, capacità di sopportazione, imparzialità, fiducia nel mondo circostante ed equilibrio interiore. Il controllo del mondo dei pensieri si consegue sforzandosi di contrastare il vagare irrequieto dei pensieri e dei sentimenti, che nell'uomo ordinario ondeggiano continuamente su e giù. Nella vita quotidiana l'uomo non è il *guida* dei propri pensieri; è piuttosto trascinato da essi. Naturalmente non può essere altrimenti. La vita trascina l'uomo. Ed egli, in quanto agente, deve abbandonarsi a questo movimento della vita. Durante la vita ordinaria non potrà essere diversamente. Ma se si vuole ascendere a un mondo superiore, bisogna almeno ritagliare *brevissimi* periodi nei quali ci si renda padroni del proprio mondo dei pensieri e dei sentimenti. In piena libertà interiore si pone allora un pensiero al centro della propria anima, mentre di solito le rappresentazioni si impongono dall'esterno. Poi si cerca di tenere lontani tutti i pensieri e i sentimenti che sorgono e di collegare al primo pensiero soltanto ciò che si *vuole* che vi appartenga. Un simile esercizio agisce beneficamente sull'anima e, attraverso di essa, anche sul corpo. Porta quest'ultimo in una disposizione così armonica da sottrarlo a influssi dannosi anche quando l'anima non agisce direttamente su di esso. - Il controllo delle azioni consiste in un'analoga regolazione di esse mediante la libertà interiore. Si comincia bene proponendosi di fare regolarmente qualcosa che, nel corso della vita ordinaria, non si sarebbe giunti a fare. In quest'ultima, infatti, l'uomo viene spinto dall'esterno alle proprie azioni. Ma la più piccola azione che si intraprenda per iniziativa del tutto personale opera nella direzione indicata più di tutto ciò a cui si viene spinti dalla vita esterna. - La capacità di sopportazione consiste nel tenersi lontani da quella disposizione d'animo che può essere descritta come l'alternarsi tra «esultare fino al cielo» ed «essere afflitti fino alla morte». L'uomo viene spinto avanti e indietro fra ogni sorta di stati d'animo. Il piacere lo rende lieto, il dolore lo abbatte. Ciò ha la propria giustificazione. Ma chi cerca il sentiero verso la conoscenza superiore deve sapersi moderare sia nel piacere sia nel dolore. Deve diventare «capace di sopportazione». Deve sapersi abbandonare con misura alle impressioni piacevoli e anche alle esperienze dolorose: attraversare sempre entrambe con dignità. Non lasciarsi sopraffare né perdere la compostezza per

nulla. Questo non fonda l'insensibilità, bensì rende l'uomo un centro saldo entro le onde della vita che salgono e scendono intorno a lui. Egli rimane sempre padrone di se stesso.

Una qualità particolarmente importante è il «senso dell'affermazione». Può svilupparlo in sé colui che, in tutte le cose, dirige l'attenzione sulle qualità buone, belle e conformi allo scopo, e non in primo luogo su ciò che è biasimevole, brutto e contraddittorio. Nella poesia persiana esiste una bella leggenda su Cristo che rende evidente ciò che si intende con questa qualità: lungo una strada giace un cane morto. Fra coloro che gli passano accanto vi è anche Cristo. Tutti gli altri si distolgono dal brutto spettacolo offerto dall'animale; soltanto Cristo parla con ammirazione dei bei denti dell'animale. Così si può sentire nei confronti delle cose; in ogni cosa, anche nella più avversa, chi cerca seriamente può trovare qualcosa degno di riconoscimento. E ciò che è fecondo nelle cose non è ciò che manca loro, bensì ciò che possiedono. - È inoltre importante sviluppare la qualità dell'«imparzialità». Ogni uomo ha fatto le proprie esperienze e, attraverso di esse, si è formato una determinata quantità di opinioni, che poi gli servono da guida nella vita. Se da un lato è ovvio orientarsi secondo le proprie esperienze, dall'altro, per colui che vuole attraversare uno sviluppo spirituale verso la conoscenza superiore, è importante mantenere sempre libero lo sguardo per tutto ciò che di nuovo e ancora sconosciuto gli si presenta. Egli sarà prudente quanto è possibile nel giudicare: «questo è impossibile», «questo non può essere». Qualunque cosa gli dica la propria opinione sulla base delle esperienze precedenti, egli è pronto in ogni momento a lasciarsi condurre a un'opinione diversa da qualcosa di nuovo che gli si presenta. Ogni amor proprio nei confronti della propria opinione deve scomparire. - Quando l'anima ha acquisito le cinque qualità fin qui nominate, una sesta si presenta da sé: l'equilibrio interiore, l'armonia delle forze spirituali. L'uomo deve trovare in sé qualcosa come un centro di gravità spirituale che gli dia fermezza e sicurezza di fronte a tutto ciò che nella vita tira ora da una parte ora dall'altra. Non bisogna affatto evitare di partecipare a tutto, di lasciare che tutto agisca su di noi. Non è giusta la fuga di fronte ai fatti della vita che ci trascinano qua e là, bensì, al contrario, il pieno abbandono alla vita e *tuttavia* la sicura, salda conservazione dell'equilibrio e dell'armonia interiori.

Infine, per il ricercatore entra in gioco la «volontà di libertà». La possiede chi trova in se stesso il sostegno e il fondamento di tutto ciò che compie. È così difficile conquistarla perché occorre stabilire con tatto l'equilibrio fra l'apertura del senso a tutto ciò che è grande e buono e, nello stesso tempo, il rifiuto di ogni costrizione. Si dice troppo facilmente: l'influsso dall'esterno e la libertà sono incompatibili. Ma ciò che conta è proprio che essi siano compatibili nell'anima. Se qualcuno mi comunica qualcosa e io l'accolgo sotto la costrizione della sua autorità, allora sono *non libero*. Ma non sono meno non libero se mi chiudo al bene che posso ricevere in questo modo. In tal caso, infatti, ciò che di peggiore possiedo nella mia anima esercita su di me una costrizione. E nella libertà non conta soltanto che io non sia sottoposto alla costrizione di un'autorità esterna, ma soprattutto che non lo sia neppure a quella dei miei pregiudizi, delle mie opinioni, sensazioni e sentimenti. Non è giusta una cieca sottomissione a ciò che si riceve, bensì il lasciarsene *stimolare*, l'accoglierlo in piena imparzialità, per aderirvi «liberamente». Un'autorità estranea deve agire soltanto in modo tale che ci si possa dire: proprio seguendo ciò che essa ha di buono io mi rendo libero, vale a dire lo faccio *mio*. E un'autorità fondata sulla scienza occulta non vuole agire diversamente da così. Essa *dà* ciò che ha da dare non per conquistare potere su chi riceve il dono, ma soltanto affinché, mediante il dono, chi lo riceve divenga più ricco e più libero.

L'importanza delle qualità indicate è già stata sottolineata in precedenza, parlando dei «fiori di loto». Là è stato mostrato quale rapporto esse abbiano con lo sviluppo del fiore di loto a dodici petali nella regione del cuore e con le correnti del corpo eterico ad esso collegate. Da quanto è stato detto ora risulta evidente che esse hanno essenzialmente il compito di rendere superflue al corpo fisico del ricercatore quelle forze che, altrimenti, durante lo stato di sonno tornano a suo beneficio e che, a causa dello sviluppo, devono essergli sottratte. Sotto tali influssi si sviluppa la *conoscenza immaginativa*.